

EOS

COLLANA DI STORIA DELL'EDUCAZIONE

7

Direttore

LUCIANA BELLATALLA
Università degli Studi di Ferrara

Comitato scientifico

Flavia BACCHETTI
Università degli Studi di Firenze

Péter BAGOLY SIMÓ
Università Humboldt di Berlino

Giovanni GENOVESI
Università degli Studi di Ferrara

Tiziana PIRONI
Università di Bologna – Alma Mater Studiorum

Zanda RUBENE
Università di Riga

Comitato redazionale

Elena MARESCOTTI
Università degli Studi di Ferrara

Ignazio VOLPICELLI
Università degli Studi di Roma Tre

Giuseppe ZAGO
Università degli Studi di Padova

EOS

COLLANA DI STORIA DELL'EDUCAZIONE



Lo scopo dell'educazione è quello di trasformare gli specchi in finestre.

— SYDNEY J. HARRIS

Eos ha come scopo principale quello di offrire al pubblico testi di valore, italiani e stranieri, sui problemi della storia dell'educazione nelle sue varie articolazioni quali la didattica, l'educazione, le diverse pedagogie, la scuola.

Svilupperà principalmente tre aree tematiche, rispettivamente dedicate:

- a) alla storia della scuola e della politica scolastica e universitaria;
- b) agli strumenti dell'educazione nel sistema formativo;
- c) a problemi e autori della scienza dell'educazione.

Comprenderà inoltre ristampe di classici e di opere meno note — italiane o straniere — da tempo fuori dal circuito editoriale e, tuttavia, indispensabili per la ricerca storico-educativa.

Vai al contenuto multimediale



Il titolo dell'opera è tradotto dalla citazione di Agostino d'Ippona: « Dilige et quod vis fac ».

Gian Marco D'Alessandro

Ama e fa' ciò che vuoi

Pedagogia, metodologia e didattica in Agostino d'Ippona

Prefazione di
Francesca Romana Nocchi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1872-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2020

Ai miei studenti

In pueris elucet spes plurimorum: quae cum emoritur aetate, manifestum est non naturam defecisse, sed curam

Quint., *inst.* 1, 1, 2

Dilige, et quod vis fac: sive taceas, dilectione taceas; sive clames, dilectione clames; sive emendes, dilectione emendes; sive parcas, dilectione parcas: radix sit intus dilectionis, non potest de ista radice nisi bonum existere

Aug. *in epist. Ioh.* 7, 8

La scelta di un giovane dipende dalla sua inclinazione, ma anche dalla fortuna di incontrare un grande maestro

R. LEVI-MONTALCINI, *La clessidra della vita*, Milano 2008

Indice

- 13 *Indice delle abbreviazioni agostiniane*
- 15 *Prefazione*
di Francesca Romana Nocchi
- 19 *Introduzione*
- 25 *Capitolo I*
La scuola nella tarda antichità. Insegnare e studiare nel IV sec. d.C.
- 1.1. La scuola pubblica diventa statale, 25 – 1.1.1. *Insegnare sotto Costantino*, 27 – 1.1.2. *Insegnare sotto Giuliano*, 34 – 1.1.3. *Insegnare sotto Valentiniano*, 42 – 1.1.4. *Insegnare sotto Graziano*, 45 – 1.2. Il curriculum scolastico, 47 – 1.2.1. *Età prescolare*, 48 – 1.2.2. *Il litterator*, 50 – 1.2.3. *Il grammaticus*, 52 – 1.2.4. *Il rhetor*, 59.
- 63 *Capitolo II*
A scuola con Agostino. Pedagogia, metodologia e didattica
- 2.1. Breve premessa, 63 – 2.2. *Età prescolare*, 63 – 2.3. *Il ludus litterarius*, 75 – 2.4. *Il grammaticus*, 81 – 2.5. *Il rhetor*, 109.
- 127 *Conclusioni. Ama e fa' ciò che vuoi, ovvero: insegna*
- 135 *Bibliografia*
- 149 *Index locorum*
- 167 *Index rerum notabilium*

Indice delle abbreviazioni agostiniane

<i>anim.</i>	De Anima et eius Origine contra Vincentium Victorem libri quatuor.
<i>beat. vit.</i>	De Beata Vita liber unus.
<i>catech. rud.</i>	De Catechizandis rudibus liber unus.
<i>c. Cresc.</i>	Contra Cresconium grammaticum Donatistam libri quatuor.
<i>c. epist. fund.</i>	Contra Epistulam Manichaei quam vocant Fundamenti liber unus.
<i>c. Faust.</i>	Contra Faustum Manichaeum libri triginta tres.
<i>c. Iul.</i>	Contra Iulianum haeresis Pelagianae defensorem libri sex.
<i>c. Iul. op. imperf.</i>	Contra Iulianum opus imperfectum libri sex.
<i>c. mend.</i>	Contra Mendacium liber unus.
<i>civ.</i>	De Civitate Dei contra Paganos libri viginti duo.
<i>conf.</i>	Confessionum libri tredecim.
<i>cur. mort.</i>	De Cura pro Mortuis gerenda liber unus.
<i>de serm. dom.</i>	De Sermone Domini in monte libri duo.
<i>discipl.</i>	De Disciplina Christiana tractatus unus.
<i>divers. quaest.</i>	De diversis Quaestionibus octoginta tribus liber unus.
<i>doctr. christ.</i>	De Doctrina Christiana libri quatuor.
<i>duab. anim.</i>	De Duabus Animabus contra Manichaeos liber unus.
<i>epist.</i>	Epistulae.
<i>fid. et symb.</i>	De Fide et Symbolo liber unus.
<i>gen. c. Manich.</i>	De Genesi contra Manichaeos libri duo.
<i>gest. Pelag.</i>	De Gestis Pelagii ad Aurelium liber unus.
<i>in epist. Ioh.</i>	In Epistulam Iohannis ad Parthos tractatus decem.
<i>in euang. Ioh.</i>	In Evangelium Iohannis tractatus centum viginti quatuor.
<i>in Gal.</i>	Expositio epistulae ad Galatas.
<i>in Iob</i>	Annotationes in Iob liber unus.
<i>in psalm. / in psalm. ... serm.</i>	Enarrationes in Psalmos.
<i>lib. arb.</i>	De Libero Arbitrio libri tres.
<i>loc. hept.</i>	Locutionum in Heptateuchum libri septem.
<i>mag.</i>	De Magistro liber unus.
<i>mus.</i>	De Musica libri sex.
<i>nupt. et concup.</i>	De Nuptiis et Concupiscentia ad Valerium libri duo.
<i>ord.</i>	De Ordine libri duo.
<i>quaest. hept.</i>	Quaestionum in Heptateuchum libri septem.
<i>quaest. Simpl.</i>	De diversis Quaestionibus ad Simplicianum libri duo.
<i>quant. anim.</i>	De Quantitate Animae liber unus.

<i>retract.</i>	Retractationum libri duo.
<i>serm. / serm. ...</i>	Sermones.
<i>augm.</i>	
<i>soliloq.</i>	Soliloquiorum libri duo.
<i>trin.</i>	De Trinitate libri quindecim.
<i>util. cred.</i>	De Utilitate credendi ad Honoratum liber unus.
<i>util. ieiun.</i>	De Utilitate Ieiunii tractatus unus.
<i>vera relig.</i>	De Vera Religione liber unus.

Prefazione

FRANCESCA ROMANA NOCCHI*

Non è possibile parlare della scuola antica negli stessi termini in cui si parla di scuola moderna: non esistette, infatti, né in Grecia né a Roma un'istituzione così concepita. Si può parlare, semmai, di *routines* e di metodi d'insegnamento uniformati che vennero perpetrati per secoli: la verità è che la formazione nel mondo antico era molto meno standardizzata rispetto ad oggi e questo vale soprattutto per l'epoca tardoantica, quando la competenza retorica, pur rimanendo uno strumento di ascesa sociale trovava uno sbocco professionale solo in ambito amministrativo e giudiziario. Anche per questo il differente ruolo da essa ricoperto richiese un ripensamento dei metodi e dei contenuti del suo insegnamento che divenne sempre più tecnico. Fiorirono anzitutto compendi, riassunti, parafrasi di libri, che testimoniano l'esigenza di una didattica più rapida, anche l'epitomazione delle *Historiae* di Livio ad opera di Nicomaco Flaviano dimostra che lo storico non veniva più letto nella sua versione integrale. Le notizie più interessanti provengono da fonti "informali" che trasmettono un'immagine più fededegna della didattica tardoantica. Dall'epistolario di Libanio, ad esempio, maestro di retorica del IV sec. e amico dell'imperatore Giuliano, veniamo a sapere che raramente i suoi allievi portavano a termine l'*iter* di formazione "regolare" di quattro, cinque anni, secondo lo standard quintiliano: piuttosto dalle "lettere di valutazione" con cui il maestro comunica ai parenti i progressi e le difficoltà incontrate dagli studenti, risulta che il periodo di frequenza media dei suoi corsi era di due, tre anni. Inoltre si profila un quadro in cui sempre più Libanio è chiamato a realizzare programmi di scuola "diversificati" a seconda delle esigenze. Le ragioni di questa eterogeneità erano diverse: gli studenti erano indotti ad abbreviare il corso di studi per circostanze personali (il cambiamento di residenza,

* Francesca Romana Nocchi insegna greco e latino presso il Liceo Ginnasio statale "Dante Alighieri" di Roma e Propedeutica al latino universitario presso la Sapienza – Università di Roma. Si interessa principalmente di scuola e insegnamento nel mondo antico e di poesia tardoantica.

la morte di un genitore, le difficoltà economiche) o per l'ambizione dei padri che preferivano una rapida immissione nel mondo del lavoro; altre volte era la sfiducia verso un tipo di formazione che aveva perso il contatto con la realtà o la constatazione che non sempre chi dedicava più tempo allo studio aveva garanzia di successo. Talvolta è lo stesso Libanio a rendersi conto delle capacità superiori di un suo allievo e ad accorciare il tempo di permanenza nella sua scuola. Per poter gestire situazioni così eterogenee, era necessario applicare metodi d'insegnamento sintetici che richiedevano un'estrema versatilità. Anche Ermogene sembra testimoniare un cambiamento avvenuto nei metodi didattici tardoantichi, non più protesi alla formazione graduale del futuro oratore, ma all'acquisizione immediata delle tecniche argomentative; solo in un secondo momento, per gli studenti interessati, si passava all'approfondimento teorico della disciplina. Si accentua, dunque, in epoca tardoantica, una tendenza nata nella prima epoca imperiale (Petr. 3; Quint. *inst.* 2, 5, 1-2) ovvero la necessità di corsi di studi più brevi.

Ovviamente in questa realtà così deregolamentata vi erano molti maestri che approfittavano della situazione assecondando le ansie e le ambizioni di genitori e allievi mediocri, facendo promesse di successo immediato (Liban. *epist.* 140; 288; 645; 646; 666; 1250; 1371; 1373). Il "buon maestro" era quello che si procurava molti allievi con le sue capacità affabulatorie, che spesso non corrispondevano ad una reale preparazione. Il livello di competizione doveva essere altissimo. In P. Oxy. 2190 si parla di maestri che si trasferivano dalla campagna in città alla ricerca di un proprio seguito e che attiravano gli allievi con pubbliche conferenze: era questo un modo, in verità poco attendibile, per distinguere i bravi dai cattivi maestri. È evidente che il riconoscimento della loro professionalità non era affidato ad una valutazione oggettiva delle competenze acquisite con un regolare *curriculum*, ma sulla base delle sole abilità performative. La preparazione di questi sedicenti maestri viene messa in dubbio da Dione di Prusa, il quale riferisce che molti retori si cimentavano ad Alessandria in pubbliche *epidexeis* non per l'utilità dei propri allievi, ma per la gloria e il guadagno (Dion *or.* 32, 10); gli studenti correvano, quindi, il rischio di dedicarsi ad un'eloquenza istrionica e infruttuosa. Si verificava allora una situazione paradossale: erano considerati "buoni maestri" coloro che, vantando amicizie influenti, potevano raccomandare gli allievi, assicurando loro un prestigioso futuro. Libanio, rispondendo alle accuse dei suoi detrattori, afferma con amarezza che ai suoi tempi il

valore di un insegnante non si misura dal talento professionale, ma dal credito che ha presso i potenti. Questi maestri sono quelli che trascurano l'insegnamento per fare anticamera nelle corti: il loro numero cresce proporzionalmente alla diminuzione della qualità della loro docenza (Liban. *or.* 62). Già ne *Il maestro dei Retori*, scritto da Luciano alle soglie della tarda antichità, troviamo una pungente satira contro quei maestri di retorica che, fautori della *via brevior*, irretivano un numero maggiore di allievi attirati dalla prospettiva di successo e di un guadagno facile. È evidente che dietro l'impianto allegorico dell'opera si nasconde l'amarezza di Luciano che, nonostante la solida formazione, non ha ottenuto lo stesso riconoscimento dei sofisti della sua epoca, impreparati, ma sfacciati. Nell'opera, secondo uno schema di esioidea memoria, lo studente "al bivio" è diviso fra la scelta di un maestro rozzo, che lo condurrà alla meta, la conquista della Retorica, per una via impervia e dura, caratterizzata da fatica e sudore o quella di un maestro effeminato, che gli prospetta un viaggio in pianura e di breve durata, per il quale dovrà portare in valigia solo sfrontatezza e una discreta dose d'ignoranza.

Rispetto a questa condizione, che ha dunque una lunga tradizione, si affaccia, per la prima volta in epoca tardoantica l'esigenza di valutare le competenze professionali dei maestri e la nascita di una normativa che regoli l'assunzione "in ruolo" dei maestri, come leggeremo nelle pagine di questo saggio.

Del resto, il tradizionalismo culturale, soprattutto in epoca tardoantica, si esprime attraverso una strenua difesa delle scuole di retorica e dei metodi educativi classici, nella convinzione che questo significasse anche trasmissione delle antiche *virtutes*. Nei libri di Ammiano Marcellino (14, 6, 1 e 7) e nelle epistole di Simmaco (*epist.* 1, 43, 1) si trova una costante critica verso quei funzionari corrotti, che non hanno ricevuto una solida preparazione culturale e ai quali si imputa, implicitamente, la decadenza dei costumi. Ed in effetti, nonostante il tentativo di cambiamento, i metodi didattici rimanevano per lo più gli stessi della prima età imperiale: oltre alle fonti "ufficiali", fra le quali spicca Agostino, testi d'utilità pratica mostrano che nelle aule le lezioni continuavano a svolgersi sempre secondo la prassi attestata da Quintiliano. Una testimonianza significativa in questo senso proviene dai *Colloquia* contenuti negli *Hermeneumata Pseudodositheana*, manuali bilingue per l'apprendimento del greco e del latino: nelle scene che dipingono la vita scolastica dell'allievo il *curriculum* scolastico delineato da Quintiliano risulta ancora operante.

I fanciulli apprendevano prima le lettere, poi le sillabe, venivano chiamati a esercizi di dettatura e scrittura, a partire da brani più semplici fino ai più complessi, composti in maniera estemporanea dal maestro o tratti dai “classici”; allo stesso modo la lettura procedeva dalle sillabe fino a brani d’autore. Gli allievi erano divisi in classi di livello, si parla, infatti, di *pueri minores* e *maiores*: ciascuno riceveva il suo compito e poi lo svolgeva individualmente, salvo poi renderne conto all’assistente e al maestro che come supervisore coordinava e controllava l’esecuzione dei suoi ordini. È comunque evidente che non a tutti gli studenti si chiedevano le stesse cose e non negli stessi tempi (*Colloquium Stephani* 18a: « Haec acta sunt per singulos et universos, iuxta unius cuiusque vires et profectum, et tempora, et aetatem condiscipulorum »; 22a: « Reliqui autem expositionibus et interrogationibus vacabant per duas classes, tardiores et velociores »): negli *Hermeneumata Celtica* si chiarisce bene questa alternanza di compiti. L’allievo racconta che mentre alcuni compagni ricevono dal *magister* il testo da memorizzare e recitare, i più piccoli ripetono al *subdoctor* « interpretamenta et syllabas, sermonis declinationem » (C 35), ovvero le nozioni relative alla grammatica e al lessico; subito dopo i piccoli si alzano per rendere conto al *magister* (« iubente praecceptore surgunt minores ad syllabas ») e i *priores* recitano al *subdoctor* « dictatum et versus » (C 40). Quando tutti gli allievi hanno dimostrato di aver svolto il proprio compito e le lodi e le punizioni sono state assegnate secondo il merito, la classe è congedata per il pranzo in attesa della ripresa pomeridiana. La lezione, dunque, si svolgeva secondo una distribuzione e progressione dei contenuti, dall’insegnamento dell’abbicci alle declamazioni: maestri e assistenti cooperavano per sopperire a bisogni e necessità differenti in una complessa armonizzazione dei compiti. In un sistema scolastico fondato sulla compresenza di tanti livelli di apprendimento la complementarietà dei ruoli era fondamentale.

La scuola tardoantica, dunque, è caratterizzata da un avvicendamento di tradizione e innovazione; tradizione per l’estremo conservatorismo che, come ha evidenziato Robert Kaster, caratterizzava il sistema educativo antico, innovazione per la necessità di adeguarsi al cambiamento dei tempi e, soprattutto, all’avvento del Cristianesimo, come ben testimonia la scuola di Agostino.

Introduzione

Questo volume analizza le testimonianze relative alle esperienze scolastiche di Agostino d'Ipbona, per determinare, nella tarda antichità, l'incidenza delle indicazioni didattiche istituzionalizzate da Quintiliano durante il periodo imperiale. L'ingente *corpus* agostiniano, infatti, permette di analizzare il *curriculum* scolastico di un discente del IV–V sec. d.C.: attraverso il confronto delle fonti tardoantiche con quelle quintilianee, si evidenziano interessanti riscontri riguardo alla fortuna del retore.

L'autobiografia delle *Confessiones* consente di seguire lo sviluppo cognitivo di Agostino dalla nascita fino all'età adulta. Ciò, però, non è sufficiente a determinare il percorso formativo di uno studente della tarda antichità: l'opera, infatti, s'incentra sull'avvicinamento dell'autore a Dio e, dunque, ogni esperienza vissuta dall'autore è analiticamente considerata nel suo nuovo rapporto con la divinità cristiana. Lo studio, quindi, si è avvalso dell'ausilio di altre fonti agostiniane, altrettanto autorevoli e utili all'indagine storico-pedagogica.

Sono risultati rilevanti il *De doctrina christiana*, con il quale Agostino risemantizza in chiave cristiana la retorica pagana; il *De musica*, dal quale si desumono importanti informazioni riguardo all'insegnamento della grammatica; e, infine, diverse opere che alludevano esplicitamente, ma anche implicitamente, al rapporto genitori-figli, così da determinare l'educazione familiare cui erano sottoposti i bambini dal momento della loro nascita fino all'ingresso a scuola. È bene ricordare, inoltre, che nel lavoro non sono state considerate le fonti agostiniane di dubbia attribuzione¹, per evitare interpretazioni fuorvianti.

Lo spoglio delle fonti ha richiesto lungo tempo e, soprattutto, una costante pazienza: lo spessore teologico dell'autore complicava l'esegesi del testo, laddove era presente l'occorrenza *pater*; talvolta, ancora, le affermazioni non erano utili all'indagine.

1. Sul tema MARROU 2016b, p. 31 n. 27, ma spec. pp. 461–468.